Quotidiano / Anno LVI / N. 285 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 8 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Assassinato un nipote dell'ex-scià

Un nipote dell'ex-scià dell'Iran è stato ucciso ieri a Parigi con due colpi di pistola da un killer ignoto. Era figlio di Ashraf, sorella di Reza Pahlevi. IN PENULTIMA

«Non tutti gli ostaggi sono spie»

Atteso oggi un annuncio di Gotbzadeh sul processo: ieri ha detto che solo alcuni degli ostaggi sono sospettati di avere svolto attività spionistica IN PENULTIMA

SEMPRE PIÙ PESANTI PER IL PAESE LE CONSEGUENZE DEL NON GOVERNO

Chi prepara giorni più aspri

L'aumento del tasso di sconto appare come una misura in gran parte obbligata, nel senso che giunti a questo punto era assai difficile evitarlo. Hanno giocato anche ragioni di carattere internazionale ma decisivo è stato l'andamento preoccupante della situazione economica interna e in particolare dell'inflazione. Non vi è dubbio, però, che le conseguenze del provvedimento possono essere in prospettiva assai pesanti per l'attività produttiva e l'occupazione. La misura è stata presa, in effetti, dalla Banca d'Italia, i cui dirigenti sono evidentemente preoccupati della crescita incontrollata dell'inflazione per l'assoluta mancanza di una seria attività di governo in campo economico. Gli esempi ultimi e più clamorosi del marasma che caratterizza il governo e che spinge il Paese alla deriva sono le vicende della legge finanziaria, dello scandalo ENI, dei consorzi per l'industria chimica, della trattativa con i sindacati.

Per quel che riguarda l'ENI l'imprevidenza e l'incapacità del governo — assieme a furibonde lotte di fazione all'interno di partiti e dello stesso ente di Stato — avranno il risultato di far mancare all'Italia una notevole quantità di petrolio. Quanto grande sarà questo «buco»? Alcuni dicono che ci verrà a mancare, complessivamente, nel 1980, un quarto del nostro fabbisogno. Di fronte a questo pericolo c'è forse qualche ministro che si preoccupa di avanzare proposte meditate e serie di risparmio energetico, o di elaborare un nuovo piano energetico, visto che quello votato a suo tempo dal Parlamento non ha trovato attuazione? Nemmeno per sogno. Anzi, il pur limitatissimo decreto legge sull'energia non ha potuto essere trasformato in legge, non solo per l'ostruzionismo irresponsabile dei radicali ma anche per colpa del governo, delle sue incertezze, del modo assurdo come quel decreto era stato fatto. C'è da chiedersi se ci si renda conto della gravità della situazione del Paese in campo energetico. Mentre l'opinione pubblica vuol conoscere la verità su quanto è accaduto e accade in materia di approvvigionamento di petrolio, e vuol essere garantita contro scandali e omissioni di varia natura. Non basta mettere un commissario al posto di Mazzanti. Occorre la verità.

Con i sindacati siamo di fronte ad un'altra vicenda assurda. Qualunque sia il giudizio che il governo voglia dare sulla piattaforma rivendicativa dei sindacati, che senso ha un atteggiamento fatto di rinvii, di mezze parole, di impegni non mantenuti? Anche qui il giudizio che ci sembra più congruo è quello di irresponsabilità politica: dato che l'aumento della tensione sociale può deteriorare ulteriormente tutta la situazione. Anche la storia dei consorzi per la SIR e per la Liquichimica è incredibile. Non si capisce più nulla. Tutto è rimesso, di fatto, in discussione, dopo mesi e mesi di trattative con i sindacati, di confronti parlamentari, di dibattiti sulla stampa. Il destino di migliaia di lavoratori, dalla Sardegna alla Basilicata, dalla Campania al Piemonte al Veneto, diventa sempre più oscuro. Qualcosa di più: si mette, di fatto, in discussione la possibilità, per l'Italia, di avere un'industria chimica degna di questo nome. Non mancano, anche qui, lotte aspre fra i vari potentati (privati e pubblici) della chimica. Ma la responsabilità del governo è preminente. Nonostante gli impegni tante volte assunti, Cossiga e Pandolfi non sono stati capaci, fino a questo momento, nemmeno di fare quelle nomine bancarie da cui dipende, anche in parte, la sorte dei consorzi per la chimica.

Infine, la legge finanziaria. Per settimane e settimane abbiamo insistito, al Senato, perchè venissero stralciate dalla legge finanziaria, e migliorate, le norme sulla finanza locale (anche per evitare il rischio di paralisi dell'attività dei Comuni a partire dal primo gennaio) e perchè venissero modificate le parti che riguardano le pensioni. Abbiamo detto più volte che non avanzavamo alcuna altra richiesta finanziaria, che era possibile eliminare o diminuire alcune spese, e che in ogni caso eravamo pronti ad esaminare anche misure fiscali che consentissero di non aumentare il deficit complessivo della finanza pubblica. Ma il governo ha lasciato passare inutilmente un tempo lunghissimo, e tutto ha finito con l'insabbiarsi perchè non c'è una maggioranza, perchè la DC è divisa, perchè i ministri economici e finanziari dicevano cose diverse. Pare che sia stata trovata, l'altro giorno, una via di uscita per evitare il pericolo di una paralisi generale: anche se bisognerà controllare, a partire da lunedì, lo sviluppo delle cose, anche per quel che riguarda la legge (da approvare subito) per la finanza locale.

E intanto l'inflazione si avvicina al 20 per cento. C'è da meravigliarsi, allora, se la Banca d'Italia si sente in dovere, con lo spolverino dell'on. Pandolfi, di ricorrere a misure monetarie restrittive e di operare una sorta di supplenza (ma in direzione assai pericolosa) del governo Cossiga?

La strada delle restrizioni monetarie non è quella giusta per combattere contro l'inflazione. Può anzi diventare pesante per l'occupazione, il Mezzogiorno, lo sviluppo produttivo. Occorre ben altro. Lo ha riconosciuto l'altra sera, alla tivù, anche Guido Carli. Occorre un governo che governi. E' più che mai necessaria un'effettiva solidarietà democratica. Noi continueremo nella nostra battaglia di opposizione per imporre soluzioni positive ai problemi dei lavoratori e del paese. Purtroppo si rafforza in noi la convinzione che questo governo non è soltanto troppo debole ma prepara al Paese giorni assai difficili ed aspri.

G. Chiaromonte

Maresciallo della polizia cade sotto i colpi delle Br

Mariano Romiti, 52 anni, quattro figli, assassinato sotto casa mentre andava a prendere il tram
Impegnato nel sindacato per la riforma della PS - Figura popolare stimata nel quartiere Centocelle

ROMA — La moglie del maresciallo assassinato, affranta dal dolore, arriva al S. Giovanni

ROMA — Hanno ammazzato un uomo onesto, che lavorava nella polizia per migliorarla. Un padre di famiglia, all'opera da vent'anni nello stesso commissariato della più desolata periferia, legato alla gente del quartiere che vive del proprio lavoro. Un altro.

Per questi pazzi assassini delle Brigate rosse anche Mariano Romiti, 52 anni, moglie e quattro figli, era un «*killer di Stato*». Così ha detto la voce di un uomo che, ben coperto dall'anonimato, ha telefonato ad un quotidiano per rivendicare il crimine. E credono di spiegare questa barbarie chiamandola «*logica dell'annientamento*».

La casa del maresciallo Romiti, dirigente della squadra giudiziaria del commissariato Centocelle, è in una palazzina popolare di via Cassioli, a Torre Spaccata. Le targhette con il nome alla porta e alla casella della posta sono state tolte da un pezzo, perché Romiti era anche nel mirino dei fascisti: lo avevano minacciato, assieme ad altri poliziotti di Centocelle, dopo che un terrorista di destra, Alberto Giaquinto, era rimasto ucciso dalla polizia durante un *raid* nel quartiere.

Romiti esce alle 7,45, in borghese. E' solo. La sua giornata di lavoro comincia con una camminata fino alla fermata del «312», sulla Casilina, per raggiungere l'ufficio. Fa freddo, una nebbia inconsueta confonde ogni cosa. Romiti allunga il passo, stretto nel cappotto, lungo la stradina quasi deserta. I sicari sono appostati dietro il muretto di un condominio, nascosti da una siepe. Sono almeno in due, le pistole già puntate. Altri aspettano dall'altro lato della via.

Il maresciallo sbuca da un angolo, camminando solo sul marciapiede. E' un attimo: nella nebbia distingue le sagome degli assassini, capisce, d'istinto si getta dietro il muso di una «127» celeste parcheggiata a pettine. Ma loro stanno già sparando, e si avvicinano. Almeno tre colpi alla testa, gli altri al torace e all'addome. Romiti è a terra piegato in due, sta morendo.

I criminali fuggono, balzano su una «125» bianca che par-

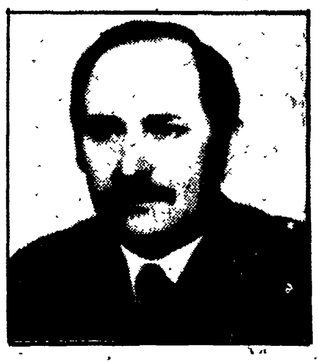
Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 5)
ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

A LEINI (TORINO) IMPRENDITORE FERITO ALLE GAMBE DAI TERRORISTI. A PAG. 5

La gente e gli operai in sciopero subito in piazza con i sindacati

«Uno dei nostri, del mondo del lavoro»



ROMA — *Alle sette e quaranta il maresciallo Romiti è assassinato. Otto ore dopo una folla di lavoratori, di donne, di famiglie con i bambini si raccoglie nel suo quartiere, rispondendo all'appello della Federazione sindacale unitaria. C'è nei volti tesi e nel silenzio severo l'angosciante sensazione di rivivere un dramma che si è già ripetuto troppe volte. C'è anche lo sgomento di sentirsi affondare in un clima permanente di morte e di lutto imposto da chi spara. E forse, ancora, ira e disperazione percorrono sotterraneamente la folla.*

Eppure non è qui, tra i cittadini usciti dalle fabbriche, dagli uffici e dalle case, tra i tanti giovani e giovanissimi presenti che passa la resa psicologica ai terroristi. No, qui non c'è il segno dell'impotenza, questa non è «la solita riunione» e le parole — rapide, essenziali, di Ruggero Ravenna e Luciano Lama per la segreteria della Federazione sindacale unitaria, di un appuntato di PS, dei sindacalisti di Roma — riescono a esprimere la crescita, nel dolore, delle coscienze.

Il discorso politico a più voci — non solo gli oratori, ma anche la gente — si intreccia con la rievocazione sommessa della figura del maresciallo assassinato, in un contrappunto continuo. Mariano Romiti, 52 anni, nato in un paesino vicino a Viterbo, sposato con quattro figli: Rossella, 22 anni, studentessa universitaria al primo lavoro in un supermercato; Adriana, 20 anni, studentessa in medicina (era in casa con la madre, Maria Bitti, quando è giunta la notizia); Caterina, 17 anni liceale; e Giovanni, studente in un istituto tecnico, che proprio ieri avrebbe festeggiato in casa il suo quindicesimo compleanno. La famiglia di un maresciallo di Pubblica sicurezza, che a forza di sacrifici e di fatica era riuscito a far andare avanti i figli negli studi (i lavoratori della sua generazione conoscono il significato del sapere «proibito»).

Una ragazza sotto il palco parla a bassa voce con un giovane. Dice: «Era uno di quelli che aveva ideali, non credere che la gente non ne abbia, che viva solo alla giornata». Il profilo di un poliziotto, il profilo di un uomo si traccia anche con una frase come questa. Luciano Lama dal palco ricorda di aver incontrato Mariano Romiti in tempi lontani, quando era difficile, più difficile di og-

Luisa Melograni

(Segue a pagina 5)

TANGENTI ENI: misure del governo mentre emergono nuovi elementi sull'oscuro affare

Sospeso Mazzanti, inchiesta amministrativa

Egidi commissario - Cossiga e Bisaglia in commissione - Fu Craxi fin da giugno a esprimere sospetti al governo
Stammati ancora una volta smentito - Lombardini: l'inchiesta provocata dalla reticenza dei dirigenti dell'ENI

Giorgio Mazzanti, il presidente sospeso

Egidio Egidi, il commissario nominato

ROMA — Per l'affare delle tangenti sul petrolio saudita, Giorgio Mazzanti è stato sospeso dall'incarico di presidente dell'ENI. Era stato designato a quel posto dieci mesi fa dal PSI nel quadro della lottizzazione (con DC e PSDI) dei vertici dei tre enti di gestione delle Partecipazioni statali. Alla testa dell'ENI c'è ora un commissario: è quello stesso Egidio Egidi (trent'anni di carriera all'AGIP prima di passare, due anni fa, al gruppo FIAT) di cui si parlava da tempo come il candidato dc alla vice-presidenza dell'ente.

Le decisioni su Mazzanti ed Egidi — covate per buona parte della nottata precedente a Palazzo Chigi, nel corso di una tormentata riunione interministeriale che ha portato anche alla tardiva nomina di una commissione d'inchiesta governativa sulla vicenda — sono state annunciate ieri mattina alla commissione Bilancio della Camera dal presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, nel corso di un'audizione-fiume protrattasi per ben sei ore.

Questa audizione, insieme a quella cui è stato sottoposto nel pomeriggio il ministro dell'Industria, Toni Bisaglia (il quale durante tutta la fase formativa dell'accordo petrolifero con l'Arabia saudita era alle Partecipazioni statali), ha consentito di accertare altri elementi degni di un intrigo politico-affaristico. Vediamo solo i principali, di questi nuovi elementi, quali sono emersi dalle dichiarazioni degli interrogati:

❶ il primo a diffondere il sospetto sull'accordo per la colossale tangente di 130 miliardi (che si ritiene parzialmente rifluita in tasche italiane), fu il segretario del PSI Bettino Craxi, e *sin dal 15 giugno*, cioè un mese prima che il contratto di mediazione fosse firmato, e già negli stessi giorni della firma dell'accordo per la fornitura petrolifera che l'altro giorno l'Arabia Saudita ha sospeso. A quale titolo, e perché, Craxi aveva elevato (e avrebbe continuato a sollevare) un sospetto così grave che chiamava in causa proprio, anche se non soltanto, il presidente socialista (seppur di altra corrente) dell'ENI? Né Cossiga né Bisaglia in un primo tempo hanno saputo spiegarlo. Difatti soltanto nel pomeriggio, Bisaglia — rispondendo a domande di deputati del PCI — ha dichiarato che Craxi era rimasto colpito dalla entità della provvigione di intermediazione, e che lui stesso si era sentito perplesso;

❷ per i quattro mesi successivi alle prime voci, il sospetto — via via ingigantito — fu rimbalzato da un ministro all'altro e persino da un presidente del Consiglio all'altro senza che nessuno tra chi sapeva muovesse un solo dito all'aperto. Malgrado tutto questo, e malgrado fosse al corrente dei sospetti almeno dalla fine di luglio, solo il 17 ottobre Cossiga intervenne sul caso ormai esploso pubblicamente, *ma per smentire tutto*. Se questo atteggiamento non nasconde altro, esso costituisce almeno una prova di assoluta leggerezza;

❸ l'andamento dell'audizione, a un certo punto, ha fatto insorgere l'interrogativo sulla reale necessità di pagare la maxi-tangente per attivare la fornitura di petrolio. La risposta potrebbe essere negativa tenendo conto di due motivi che si ricavano dalle dichiarazioni di Cossiga, e cioè che c'era un impegno saudita di cominciare le spe-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Mercoledì il consiglio atlantico dovrà decidere sui «Pershing» e i «Cruise»

Il «no» dell'Olanda riapre il dossier dei missili

Lunedì al Senato nuovo dibattito - La mozione del PCI - Mons. Bettazzi sul voto di Montecitorio: «Si sarebbe potuto fare qualche ulteriore tentativo» - Iniziativa di «Pax Christi» contro il piano di riarmo e per il negoziato

Dopo il voto alla Camera sugli «euromissili», la questione del riarmo atomico dell'Europa e degli equilibri strategici est-ovest è sempre più aperta. Il voto del Parlamento olandese, le crescenti perplessità del Belgio, lo sviluppo di significative iniziative diplomatiche di Olanda, Danimarca e Norvegia mettono più di una ipoteca sulle decisioni che dovrà prendere il Consiglio della NATO nella sua riunione del 12 dicembre a Bruxelles. Inoltre cresce in Italia il movimento di protesta contro ogni ipotesi di riarmo, contro l'installazione di nuovi ordigni nucleari e per una immediata iniziativa a favore di un negoziato. Al Senato lunedì il governo dovrà impegnarsi nuovamente sugli «euromissili» nel dibattito sulle molte mozioni presentate in proposito, tra cui una del nostro Partito.

Alla voce di dissenso dalla linea del governo Cossiga sugli «euromissili», si è unita ieri quella autorevole del vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, che nella sua veste di presidente del Movimento internazionale cattolico «Pax Christi» ha detto che il «voto è stato condizionato, a nostro avviso, da motivazioni di carattere internazionale; c'è sembrato che qualche ulteriore tentativo si sarebbe potuto fare». Mons. Bettazzi ha inoltre aggiunto che «Pax Christi» sollecita i governi della NATO a rinunciare al programma missilistico ed ad avviare immediatamente serie trattative con l'URSS. IN PENULTIMA

Dal nostro corrispondente

La NATO ormai divisa su un nodo di fondo

BRUXELLES — *Cosa accadrà ora che il Parlamento olandese ha detto no all'installazione dei nuovi missili nucleari americani in Europa? Nella notte di giovedì con una maggioranza di 76 voti contro 69, la seconda Camera degli Stati generali dei Paesi Bassi (questo l'antico nome della Camera dei deputati olandese) ha infatti approvato una mozione socialista che chiede al governo di dare la priorità assoluta alla trattativa per la limitazione degli armamenti e per il disarmo nucleare, e quindi di respingere in sede NATO la proposta americana per la fabbricazione e l'installazione dei missili «Pershing 2» e «Cruise» in Europa. A determinare la maggioranza favorevole alla mozione socialista hanno contribuito i voti di dieci deputati democristiani, che si sono dissociati dal loro gruppo e si sono uniti ai socialisti del PVDA, ai comunisti, ai «Democratici 66», ai socialisti pacifisti e al Partito riformatore. Il governo olandese, di centro destra (DC e liberali) si trova in tal modo politicamente impegnato a difendere nel Consiglio atlantico di mercoledì prossimo la posizione appprovata dal suo Parlamento.*

E' difficile per ora prevedere quali potranno essere le conseguenze pratiche del voto olandese sulla decisione che i ministri della difesa e degli esteri della NATO, riuniti in seduta comune il 12 dicembre prossimo al Quartiere generale dell'Alleanza a Bruxelles, dovranno prendere sulla nuova fase della corsa al riarmo nucleare. L'Olanda è infatti uno dei cinque paesi europei candidati ad ospitare i missili da crociera «Cruise» — 48 per l'esattezza — insieme alla Germania federale, al Belgio, alla Gran Bretagna e all'Italia.

Ieri negli ambienti NATO di Bruxelles ci si premurava di assicurare che il voto del Parlamento olandese «non inciderà sulla decisione dell'Alleanza». Sembra un'affermazione affrettata: a parte i possibili effetti che esso po-

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

OGGI

ingegnere, ecco il colpevole

«SIGNOR Direttore, assente da Roma, ho conosciuto con ritardo l'articolo a firma Fortebraccio apparso su "l'Unità" del 22-11 u.s. Le pesantissime condanne morali rivoltemi derivano dalla mancanza di una corretta informazione (per la quale mi dichiaro a disposizione) e sono quindi pronunciate senza tener conto: 1) della realtà dei fatti in merito alla causa in corso a) perpetuando così la confusione tra i bilanci della SIP ed i cosiddetti "bilanci tipo", i quali sono invece strumenti che il Cip ha usato per lustri per stimare le carenze di un pubblico servizio, in termini di livelló (efficienza) prima che di tariffe; b) non rilevando inoltre che le contestazioni in merito a tale documento si riferiscono alle valutazioni sugli standard ottimali di servizio e non ai dati (di consistenza, utenza, traffico, costi unitari ecc.) che sono stati aggiornati dalla Società. 2) Del contenuto della mia deposizione (riportando tra virgolette frasi che non sono state dette) di cui vicne capovolto il significato (il sottoscritto avendo sostenuto che non c'è colpevole, e non già che il colpevole è qualche altro). 3) Della storia della persona che si diffama, nella quale non si trova nessuna delle attribuite "protezioni dc" (né di altri partiti), e nessun "forse" sulla professionalità (del resto persino con poco merito, essendosi occupato per 31 anni di telefono e solo di telefono). Distinti saluti. *Firmato:* ing. Vittorino Dalle Molle».

Autorizzati dal Direttore, rispondiamo noi a questa lettera dell'ing. Dalle Molle, vice direttore della SIP. In quel nostro corsivo noi informavamo i lettori che, secondo notizie che potevamo ritenere attendibili, il vice direttore, nientemeno, della SIP aveva dichiarato al giudice di non avere «materialmente» partecipato alla compilazione del bilancio della sua società e dicevamo che una giustificazione come questa non era accettabile da parte di un alto dirigente che si rispetti. Bisogna forse avere «materialmente» compilato un documento perché il responsabile ne sia responsabile?

Ora l'ing. Dalle Molle ci dà spiegazioni delle quali non abbiamo capito assolutamente nulla e altrettanto deve essere successo ai nostri lettori. Insomma, è falso o non è falso il bilancio della SIP? Il vice direttore dell'azienda dei telefoni questo non dice, però dichiara che egli non ne è colpevole e addirittura aggiunge che un colpevole non c'è. Egregio Ingegnere, dopo questa sua lettera, la nostra convinzione rimane immutata: che il gruppo dei supremi dirigenti della SIP è assai discutibile, che il bilancio della società è falso e che qualcuno, a voi naturalmente ignoto, lo ha falsificato. E' stato Garibaldi.

Fortebraccio